MANIFESTO PER UNA UNIVERSITA' NEGATIVA

VERSIONE RESTAURATA 2024 - PRIMA EDIZIONE NOVEMBRE 1967

VERSIONE RESTAURATA DA ROBIN BOOK - 2024

PRIMA EDIZIONE NOVEMBRE 1967

MANIFESTO
PER UNA
UNIVERSITA' NEGATIVA

L'ISSS (Istituto superiore di studi sociali) sorge a Trento nel 1962 per iniziativa diretta del gruppo dirigente democristiano della provincia. Finito il periodo di ricostruzione, l'Italia sta attraversando il boom economico che "*segna il passaggio da una fase capitalistica a una di capitalismo maturo, in cui la struttura del potere industriale non si limita piú ad esercitare il suo dominio totalitario soltanto sulle fabbriche, ma tenta sempre piú decisamente di estendersi verso il controllo rigido ed autoritario di tutti i meccanismi del sistema.*"[1] Sorge pertanto per il capitale la necessità di un maggior controllo sulla classe operaia e sugli altri strati sociali, nel quadro della cosiddetta "razionalizzazione neocapitalistica."

In questo quadro non sono piú sufficienti i tecnici tradizionali, ma occorrono tecnici di tipo nuovo, "ingegneri sociali" (sociologi, antropologi, psicologi, ecc.) che, allo stesso modo in cui l'ingegnere tradizionale conosce e utilizza in senso produttivo ogni parte della macchina, sfruttino ogni parte dell'uomo, carne e nervi. La sede di Trento, scelta perché considerata "zona tranquilla," costituisce oltretutto un terreno di incontro favorevole tra autorità politiche ed accademiche.

Tuttavia, allo scopo di incrementare il numero degli iscritti, vengono ammessi per la prima volta in una facoltà diversa da quelle di economia e commercio e di agraria anche gli studenti provenienti da istituti tecnici; errore imperdonabile che il sistema pagherà molto caro, perché questi ultimi presto porteranno tutto il peso della loro origine di classe.

Anche a Trento, come in tutte le università italiane, c'era una volta il parlamentino degli studenti: l'ORUT, il quale tuttavia non organizzava alcuna lotta vincente, nemmeno sul piano rivendicativo-sindacale.

Alla fine del 1965, viene presentato un DDL che declassa la laurea in sociologia in laurea in scienze politiche ad indirizzo sociologico. Il 24 gennaio 1966, l'assemblea generale (istanza quasi inedita per quei tempi) decide, per protesta, l'occupazione della facoltà che termina il 10 febbraio 1966.

La lotta conclusasi con una vittoria sull'obiettivo corporativo della laurea, è rilevante perché rende manifesto lo svuotamento dei parlamentini, dà agli studenti la coscienza della propria forza, valorizza una forma di lotta quasi nuova, l'occupazione, praticata fino ad allora solo in

alcune facoltà di architettura. Tuttavia, "*una volta conquistata la laurea in sociologia, non sono affatto risolti tutti i problemi riguardanti la struttura di potere dentro l'istituto, l'impostazione scientifico-culturale dei corsi, l'organizzazione accademica e la finalizzazione professionale della facoltà.*"[2] La situazione è matura per la seconda occupazione, sempre su obiettivi corporativi (si chiede che alla stesura dello statuto della facoltà partecipino pariteticamente gli studenti), che si conclude con una vittoria.

Finalmente, durante la prima metà del '67, si registra un salto qualitativo: non piú obiettivi corporativi. La lotta viene centrata sulla tematica dell'antimperialismo. Gli studenti escono dal ghetto dell'università e per una settimana, dal 12 al 18 marzo, l'intera città è investita da una serie di iniziative di solidarietà con il Vietnam.

Nell'università viene proclamato uno sciopero politico di due giorni. Durante un'affollata assemblea, tenutasi il primo giorno di sciopero, il direttore dell'istituto chiama per la prima volta ingenti forze di polizia. Uno ad uno gli studenti sono trascinati, fotografati, schedati e denunciati, col risultato di provocare un salto enorme di coscienza politica: si fa strada in molti la convinzione che il vero nemico non è l'autorità accademica ma il potere in tutte le sue articolazioni statuali. L'anno accademico successivo, il '67-68 non può di fatto neppure aprirsi: l'assemblea generale proclama uno sciopero "attivo" che ha il merito di spazzare via completamente l'ORUT. Durante questa fase il MS matura un radicale salto qualitativo, che lo conduce, sul piano dell'analisi sociale, a superare il momento sindacale, per recuperarlo ed inglobarlo in un disegno politico di piú ampia dimensione.

Il frutto piú emblematico e piú discusso di questa presa di coscienza è la proposta di una università negativa. Il manifesto (del novembre '67), a cura del Movimento per una Università Negativa e pubblicato sul numero 2 della rivista Lavoro Politico, è quello che segue:

1. Da un ciclostilato a cura del MS di Trento, Il Movimento Studentesco a Trento, reperibile presso l'Istituto Feltrinelli di Milano.

2. Ibidem.

TRENTO 1967

MANIFESTO
PER UNA UNIVERSITA' NEGATIVA

MOVIMENTO UNIVERSITA' NEGATIVA FACOLTA' DI SOCIOLOGIA

IDEE PER UNA UNIVERSITA’ NEGATIVA

Gli obiettivi che si pongono gli amministratori dell’attuale formazione economico-sociale hanno un carattere falsamente dinamico, ovvero qualitativamente statico e simulativo.

Essi possono essere sintetizzati come segue:

A. Mantenimento dello status quo.
   (assorbimento di ogni potenzialità in grado di portare ad un mutamento qualitativo del sistema)

B. Eliminazione delle forze antagonistiche, senza eliminare le radici dell’antagonismo alle condizioni del potere.
   (permangono le contraddizioni del capitalismo, ma vengono accuratamente occultate mediante un’attenta opera di manipolazione)

C. Riduzione unidimensionale del pensiero e del comportamento politico.
   (abbandono dell’aspetto oggettivo della ragione e suo formalizzarsi contemporaneo ad un appiattimento del contrasto tra dato e possibile)

Gli strumenti usati per realizzare questi obiettivi sono in ultima analisi, strumenti tecnici.

L’apparato tecnologico si sostituisce al “terrore” nel domare le forze sociali “centrifughe”. Esso fornisce infatti ai gruppi che ne dispongono (proprietà e/o controllo), una superiorità immensa sul “resto della società”

Prerequisito indispensabile alla realizzazione di quanto sopra è lo sviluppo (programmato o meno) della scienza. Ma la scienza - come ha detto Wright Mills - non è un secondo Avvento Tecnologico!

Aprendo una breve parentesi ricordiamo di sfuggita che nell'ideologia borghese, viene assunto a valore "umano" fondamentale il: lavoro produttivo (= LAVORO ALIENATO); che il pensiero scientifico riflette sul piano teorico delle esigenze pratiche; e che lo sviluppo della tecnica rappresenta la mediazione (produttiva/alienata) tra questa teoria e questa prassi.

Il massimo sviluppo del pensiero scientifico e della sua traduzione tecnica (condizione indispensabile per l'aumento della produttività del lavoro) coincide quindi con le FORME POLITICHE che sviluppano al massimo le condizioni della alienazione.

Una di queste FORME è l'UNIVERSITA'.

Essa si rifà infatti ad un modello di razionalità che si adegua sempre più a quello propostogli dal pensiero "scientifico-tecnico" (manageriale) e questa razionalità, entro una società divisa in classi, assume sempre più i connotati del dominio (che contemporaneamente maschera).

Il destino dell'università è quindi segnato!

UNIVERSITA' E SOCIETA'

Oggi, di fatto, l'università strutturalmente si pone come una organizzazione la cui funzione è quella di soddisfare gli svariati bisogni tecnici della società. In altri termini essa fornisce gli strumenti aggiornati per mettere sempre di più a punto l'organizzione del dominio.

Gli studenti, alla stregua di "cose", vengono in essa plasmati per adempiere domani a questa funzione. I capitali investiti nell'università, permettendole l'esistenza le impongono nel contempo un modello di

sviluppo, un ferreo binario dal quale è impossibile uscire. Deragliamento vorrebbe dire nella prospettiva dei moderni imprenditori della "cultura": caos universale. Quest'ultima viene così imposta nelle forme più funzionali al sistema.

Gli studenti sono nell'università l'esemplificazione dell'impotenza. Come ai cani pavloviani, piano piano, viene loro insegnato a salivare, il premio sarà la professione (chi non impara subisce il medesimo destino della merce avariata: non viene posto sul mercato!)

Il processo di socializzazione nell'università si completa.

"In quanto essere umano che cerca di arricchirsi intellettualmente, lo studente, non ha posto nell'università. Al contrario egli diventa un mercenario pagato con voti, prestigio e laurea, tutte cose che in seguito possono essere cambiate con denaro sonante sul mercato del lavoro."

La società ha bisogno della merce prodotta dall'università (laureato) solo nella misura in cui, questa merce non discute del mercato.

Status quo è l'obiettivo. Esso è la divinità suprema alla quale gli studenti devono imparare a rendere omaggio.

Si cerca in altre parole di tenere distinte politica e istruzione e si consegna a chi si adegua il passaporto della schiavitù.

Così la laurea diventa il segnale di partenza per una corsa drammatica: la "corsa dei topi".

Con il paraocchi ormai ben fisso, dopo quattro o cinque anni di manipolazioni, l'individuo atomizzato è pronto per affrontare la decisiva fatica della "produzione dell'inutile" e del "consumo forzato".

In queste condizioni parlare di un "fine" ha perso ogni senso. Per gli zelanti burocrati della cultura, ha perso un senso anche parlare di storia.

Per l'università infatti: non c'è più storia: essa è! (sono possibile riforme, ma queste riflettono unicamente il movimento accettabile, ovvero la dinamica del sempre uguale).

UNIVERSITA' COME STRUMENTO DI DOMINIO

L'università è uno strumento di classe.

Essa ha la funzione di "propagandare" un'ideologia particolare che è la "scienza borghese". Il perno di tale ideologia è il concetto di Ragione inteso come "razionalità" e non più correlato funzionalmente al concetto di "libertà".

Wright Mills ricorda che lo sviluppo di una tale tendenza non è alieno da pericoli quali per esempio, al limite: L'IMBECILLITA' TECNOLOGICA come condizione intellettuale e la ROBOTIZZAZIONE degli individui come ideale sociale.

"Non è esagerato dire che, all'ultimo, con il crescere della razionalità e lo spostarsi del suo centro, del suo controllo, dell'individuo alla grande organizzazione, le possibilità di ragionare della maggior parte degli uomini vanno distrutte. E allora si ha la RAZIONALITA' senza RAGIONE. Una razionalità che non accresce, accrescendosi, la libertà, ma la distrugge".

Tale ideologia in ultima analisi dichiara implicitamente la ragione incapace di stabilire i fini ultimi dell'esistenze umane (tutto viene così ridotto a strumento - mezzo - e come unico fine rimane l'attività coordinatrice).

Si ha in altri termini uno scadimento della ragione oggettiva in ragione soggettiva. (questi concetti sono usati nell'accezione Horkheineriana). Ciò che interessa è l'idoneità dei processi adottati per raggiungere scopi che in genere si danno per scontati e si suppone si spieghino da sé.

Se però si assume un modello di ragione in cui l'uomo concreto - ente generico - è considerato un fine ultimo delle esistenze umane, allora, tale razionalità soggettiva (razionalità tecnica o ancora, razionalità rispetto ai mezzi) operando in una società classista che ha fatto della tecnica un fattore di stabilizzazione del potere, piuttosto che di trasformazione qualitativa dell'assetto strutturale, si capovolge in irrazionalità rispetto al fine. In altri termini, la razionalità tecnica lo ripetiamo, si stravolge in irrazionalità razionalizzante, in razionalità del dominio di una classe su un'altra classe.

L'università in quanto produttrice della scienza borghese, è quindi lo strumento di aggiornamento che la classe dominante si da per razionalizzare e perpetuare (produrre e riprodurre) il suo dominio.

UNIVERSITA' E REPRESSIONE

Alle volte gli studenti tecnici non sono sufficienti a mantenere lo status-quo. E' il caso in cui frange non integrate turbano la quiete manipolata dell'universo politico. In questi casi la violenza si esplicita come strumento di repressione e controllo sociale.

Nelle università viene negato agli studenti il diritto di esprimersi sui problemi fondamentali (e non) della politica nazionale e internazionale.

Se si contravviene, gli emissari delle "Facce di cane" non esitano a calpestare i più elementari principi "democratici", anzi, la prassi del manganello svolge una sua lezione sul significato più attuale del concetto tecno-burocratico di democrazia.

REPRESSIONE e VIOLENZA sono il tessuto connettivo della nostra società. Esse intessono il rapporto politico che intercorre tra Potere consolidato dalla classe dominante, intermediari delle amministrazioni universitarie e movimento studentesco.

Ciò che si vuole reprimere è la dimensione critica del pensiero, il regno delle storie, il senso della possibilità e dell'alternativa.

La vocazione al totalitarismo è oltremodo evidente e in questa logica si spiega come ogni forma di movimento, ogni alternativa storica, ogni progetto umano assuma le sembianze di tendenza sovversiva.

Il mutamento sociale deve infatti essere impedito.

Ma, possiamo assumere tout-court la considerazione marcusiana che "il successo più caratteristico della società industriale avanzata è proprio la sua capacità di contenere il mutamento sociale, la sua capacità di integrazione degli opposti"?

Noi preferiamo formulare come ipotesi generale, che vi sia ancora la possibilità concreta di un rovesciamento radicale del sistema a capitalismo maturo attraverso nuove forme di lotta di classe interne ed esterne (nazionale ed internazionale) e lanciamo l'idea di una UNIVERSITA' NEGATIVA che riaffermi nelle università ufficiali la necessità di un pensiero teoretico, critico, dialettico, negativo; che denunci ciò che gli imbonitori mercenari chiamano "ragione" e ponga quindi le premesse di un lavoro politico creativo, antagonista ed alternativo.

UNIVERSITA' NEGATIVA

Le premesse sulle quali si fonda il movimento per l'Università Negativa sono le seguenti:

A. L'università può costituzionalmente tollerare due soli tipi di discorsi, quelli che mantengono in ultima analisi lo stato quo, e quelli che sostengono le necessità di mutamenti così radicali da essere del tutto irrilevanti in un immediato prevedibile futuro.

B. Se, l'insoddisfazione, la protesta, la contestazione si svolgono nell'ambito di canali istituzionalizzati con strumenti politicamente castrati (poiché hanno un intervallo di movimento rigidamente imposto con metodi autocratica dall'amministrazione) le forze con le quali ci si scontra, sono decisamente imbattibili.

Tali forze sono di fatto, oggi, in grado di calcolare il costo di una situazione conflittuale e di pianificarne la "spesa".

Non va inoltre dimenticato il rapporto organico tra amministrazione e capitale (statale e privato) rapporto che per la sua intima costituzione impone le forme autocratiche delle quali si fa cenno più sopra.

Il movimento per l'Università Negativa deve quindi porsi come immediato obiettivo, l'elaborazione di una teoria del mutamento che permetta nella prassi una reale contestazione antagonistica all'università italiana. Tale contestazione non è quindi solo il rifiuto della scienza/ideologia borghese, ma piuttosto il rifiuto dei rapporti di produzione all'interno dei quali, accettando tale "scienza" ci si trova inseriti.

Università Negativa è in ultima analisi, tutto quel complesso di attività promosse direttamente

dall'avanguardia del movimento studentesco e mediato organizzativamente, intese a ricomporre sul piano dell'azione politica ad un primo livello: l'espressione atomizzata dalla frazione rivoluzionaria del corpo studentesco; o ad un livello diverso, le varie figure sociologiche di cui ogni studente è interprete.

Si individua cioè, nell'azione politica condotta in veste di soggetti, il fattore ricostitutivo della individualità mutilata nell'esercizio della prassi proposta (ed imposta) della "scienza borghese".

Università Negativa è incarnazione del pensiero negativo nell'avanguardia organizzata del movimento studentesco; è contestazione della pretesa neutralità della "scienza borghese"; è contestazione di ogni pretesa avalutativa; è non accettazione delle "regole del gioco".

UNIVERSITA' NEGATIVA E ESTABLISHMENT

L'amministrazione parte dal seguente presupposto: il potere siamo noi. Questo presupposto sta al fondo di ogni pensiero che viaggi per la mente tanto del presidente dell'amministrazione che dell'ultimo burosauro. Esso si concreta inoltre in una prassi che ripropone la dicotomia noi-voi, dove il "noi" ha tutti i diritti, ed il "voi" ha tutti i doveri.

TALE PRASSI VA SCARDINATA - TALE DICOTOMIA E' INACCETTABILE

L'università è a nostro vedere un subsistema sociale formato da studenti, assistenti, incaricati, docenti e amministratori, dialetticamente relato tanto alla società civile che alla società politica.

Tutte queste forze devono paritariamente concorrere alle

decisioni vitali e non vitali che concernono l'andamento didattico ed amministrativo dell'Università.
l'Università Negativa deve agire per la realizzazione di quest'ultimo modello.

UNIVERSITA' NEGATIVA E "GIUNTA DEI CASTRATI"

Dice un documento del Free speech mov.: ... il movimento studentesco retto dai castrati politici è una frode cui si permette di agire dentro i limiti imposti con metodi autocratici dall'amministrazione e perciò la sua funzione costituzionalmente codificata è di servire al mantenimento dello status quo."

Noi, pur essendo sostanzialmente d'accordo, vorremmo aggiungere una nota sul rapporto che intercorre tra "giunta dei castrati" ed "Università Negativa".

A nostro avviso - nel breve periodo - le due azioni non si escludono, anche se sono di natura qualitativamente diversa. Infatti attraverso una rivendicazione sindacale il mov. stud. promuove una dinamica dell'identico tesa sostanzialmente ad ottenere mutamenti quantitativi (borse di studio, fondi OO.RR...) tali mutamenti, per quanto non essenziali, sono comunque utili. Esso cerca in altri termini di soddisfare l'interesse immediato senza porre in discussione l'università in quanto tale. In questo modo entra in CONFLITTO con l'amministrazione.

Il movimento per l'Università Negativa invece, contesta qualitativamente all'università il suo modo di essere; contesta la validità di una università plasmatasi nel clima della razionalità del dominio; contesta il pensiero ufficiale universalmente riconosciuto ma espressione di una casse.

E tale contestazione antagonistica implica una

alternativa.

INDICAZIONI CONCLUSIVE E PROVVISORIE

Le utopie - dice Marcuse - possono essere progettate senza realismo, ma non le condizioni necessarie alla creazione di una società libera. Noi crediamo che l'Università Negativa debba essere considerata come una tappa necessaria, e come principale alternativa politico-culturale ad una ulteriore evoluzione dell'università in senso tecnocratico.

Crediamo quindi che le rivendicazioni più urgenti debbano concentrarsi sui seguenti punti:

- nel breve periodo:

A. Ottenimento della libertà di parola e di stampa all'interno dell'università.

B. Ottenimento della libertà di attività politica e dibattito all'interno dell'università.

- nel lungo periodo:

A. Autogestione politico-culturale delle Facoltà

B. Controllo amministrativo

Tali obiettivi possono essere realizzati solo con una lotta che coinvolga tutte le forze "democratiche" e "rivoluzionarie" della società.

Il corpo studentesco non può infatti essere considerato alla stregua di una "classe". Anche la più superficiale delle notazioni sociologiche, indicandocene i caratteri, ne stabilisce i limiti: diversa provenienza sociale dei

membri, carattere discontinuo e transitorio dell'attività universitaria, dipendenza economica (diretta o indiretta) degli studenti o della maggior parte di questi, etc...
La "coscienza possibile" dei suoi membri, è di fatto, quindi, molto diversificata.

Inoltre, il movimento tra gli studenti - non si dimentichi - è tuttora frutto di una minoranza attiva, il cui impegno per il "mutamento" travalica i limiti angusti degli Atenei e delle facoltà.

Riteniamo di conseguenza, che solo quando l'aggancio tra "studenti rivoluzionari" e "altre forze rivoluzionarie" sarà effettivo e si tradurrà in azione concertata, si porranno le effettive condizione per una Università libera ed una società non repressiva.

Per questo avanziamo il progetto di una Università Negativa, che esprima in forme nuove nelle Universitaà italiane quella tendenza rivoluzionaria che sola protrà condurre la nostra società dalla "preistoria" alla "Storia"

Renato Curcio

Riferimenti Bibliografici più importanti

Masi E. - Note sulla fine del progresso - "Quaderni Piacentini" n. 27 - Giugno 1966

Horkheimer M. - Eclissi della ragione - Sugar - Milano 1962

Horkheimer M. Theodor Adorno - Dialettica dell'illuminismo - Einaudi - Milano 1966

Adorno Theodor W. - Lezioni di sociologia - Einaudi - Milano 1966

Marcuse H. - L'uomo a una dimensione - Einaudi - Milano 1967

Marcuse H. - Le Marxisme soviétique - Gallimard - Parigi 1963

Marcuse H. - Ragione e rivoluzione - Il Mulino - Bologna 1966

Goldman L. - Scienze umane e filosofia - Feltrinelli - Milano 1961

Goldman L. - Rigore ed immaginazione nel pensiero socialista - "Problemi del socialismo" anno VIII n.5

AA.VV. Interventi al seminario di korcula (Jugoslavia) - Mallet, Marcuse, Goldman, in particolare,

Draper H. - La rivolta di Berkeley - Einaudi - Milano 1966

Jacobs H. - Petras J. - Origini e significato dell'opposizione studentesca nell'università americana "Problemi del socialismo" anno IX n.15 (nuova serie)

Wright Mills - L'immaginazione sociologica - Il Saggiatore - Milano 1962

Wright Mills - La élite del potere - Feltrinelli - Milano 1966

Wright Mills - Colletti bianchi - Einaudi - Milano 1966

Vengono pertanto organizzati due controcorsi: il primo sulla rivoluzione in Cina e il pensiero di Mao (con relazioni, tra gli altri, di Mario Cannella, Filippo Coccia, Giuseppe e Maria Regis); il secondo sull'attuale fase dello sviluppo capitalistico (consigliati testi di Sweezy, Baran, Shanfield, Sylos Labini, Meldolesi, Federico e Nicoletta Stame). Nel programma dei controcorsi si legge: "*ogni lezione proposta alla discussione viene elaborata da un gruppo particolarmente competente in quella materia: tale elaborazione mira a saldare quella frattura tra cultura e politica che quotidianamente viene riproposta dal sistema di insegnamento capitalistico.*" [3]

L'iniziativa dei controcorsi viene travolta dagli eventi: le lotte che esplodono quasi contemporaneamente in tutta Europa e soprattutto in Francia, Italia e Germania (fortissima per esempio l'influenza della *Kritische Universität* di Berlino ovest), applicano un moltiplicatore politico al movimento di Trento.

Il 31 gennaio 1968 viene proclamata la terza occupazione che si concluderà il 7 aprile dello stesso anno. In un interessante documento si pone come indispensabile per un saldo legame di massa tra operai e studenti il salto qualitativo dal generico "collegamento" alla "convergenza strategica":

È [...] fondamentale affermare come l'autonomia del nuovo movimento [...] non debba diventare né rimanere autonomia delle lotte studentesche universitarie da quelle degli studenti medi, dalle lotte proletarie e in particolare dalle lotte operaie [...]. Il legame delle lotte studentesche con le lotte operaie deve realizzarsi tuttavia a livello di lotta di massa e non risolversi assolutamente in incontri verticistici di pochi burocrati dell'uno e dell'altro movimento. Le forme di questo collegamento tra lotte studentesche e lotte operaie [...] pongono [...] in modo già chiaro la necessità di un salto politico dal "collegamento" alla "convergenza" di esse, sia a livello tattico che strategico.[4]

3. Programma dei controcorsi per l'anno accademico 1968, ciclostilato reperibile presso l'Istituto Feltrinelli di Milano.

4. Mozione conclusiva del convegno sulle lotte studentesche tenutosi a Trento il 6 febbraio 1968. Da "Mondo Nuovo," n. 8, 25 febbraio 1968. In seguito pubblicato anche da "Problemi del socialismo," n. 28/29, 1968, e a cura del MOVIMENTO STUDENTESCO, Documenti della rivolta universitaria, Laterza, Bari 1968.

Termina cosí l'anno accademico.

Il successivo 1968-69, si apre con un momento di riflessione. Viene sottoposta a critica severa la funzione dell'assemblea generale: "*Bastano poche assemblee perché ci si accorga che qualcosa non funziona (oggi diciamo che le assemblee generali sono repressive e non emancipatrici). A parlare sono in pochi, sempre quelli, i 'leaders.' Gli altri, terrorizzati e intimiditi, annotano o si addormentano o se ne vanno. Si sentono passivi, manipolati, ed è vero.*" [5]

Cosí si osserva in un lungo documento firmato da Renato Curcio e Mauro Rostagno (che piú tardi sarà una delle vittime della montatura Pisetta). Questo documento, interessante e contraddittorio, per alcuni versi sconcertante, certamente rigettato quasi subito da entrambi gli autori, e comunque superato presto dagli eventi, rimane importante perché "fotografa" un momento di crisi teorica. In esso, tra l'altro, si teorizzano alcuni temi fondamentali del movimento operaio, quali il contropotere, le basi rosse, i tempi per vincere la guerra rivoluzionaria:

"Si può colpire simultaneamente la città e la campagna, il capitalismo debole e il capitalismo forte [...]. L'università e la massa studentesca sono indubbiamente l'anello forte." [6]

Per questo motivo vanno usate come basi zone da cui partire per una lunga marcia attraverso le istituzioni:

"Dobbiamo organizzare l'università e la scuola come zone di ritirata, come zone di potere rosso [...] cioè come zona dalla quale siamo liberi di partire usando la tattica della rete da pesca, andare nelle masse e poi ritornare nei momenti di repressione [...], deve essere la zona liberata dentro la società capitalistica. Da qui si inizia la lunga marcia attraverso le istituzioni [...]. Dobbiamo già cominciare a realizzare elementi di controsocietà. Cosí la lunga marcia attraverso le istituzioni crea poteri rossi dove si comincia a gestire la società alternativa." [7]

Infine vengono fatte alcune interessanti considerazioni sull'avventurismo.

Si prende la giusta distanza da slogan tipo "fascisti, borghesi, ancora pochi mesi." Si prospetta invece una lotta difficile e soprattutto lunga (concetto che rimarrà poi sempre presente nelle posizioni espresse

dalle BR):

Questo non è un momento rivoluzionario, ma prerivoluzionario, e quindi non è un momento in cui si pone immediatamente il problema della presa del potere ma l'organizzazione di un lavoro politico. Allora occorre dire che è avventurismo far sembrare o far credere alle persone, alle masse che la presa del potere e la realizzazione di una società egualitaria è un'opera facile e rapida: bisogna invece continuamente sottolineare che sarà difficile e lunga. Non è l'esempio cubano, ma è l'esempio cinese, quello che abbiamo di fronte, cioè non è possibile l'organizzazione dell'isola felice con due anni di lotta, ma è possibile attraverso 40 anni di resistenza. [8]

Il movimento per l'UN di Trento e in particolare Renato Curcio, Margherita Cagol, e alcuni altri che poi verranno inquisiti per le BR, collaborano attivamente alla redazione di "*Lavoro Politico*," importante rivista su cui vale la pena di soffermarsi. Fin dal 1962 il Centro di informazione (CDI) di Verona curava la pubblicazione di un bollettino diretto da Walter Peruzzi. Di periodicità mensile, aveva per lo piú carattere monografico. Di particolare rilievo gli interventi sulla scuola e sul dialogo tra cattolici e comunisti. Di origine cattolica, col tempo questo centro finirà col collocarsi alla sinistra del PCI. Nell'ottobre del 1967 il bollettino si trasforma in "*Lavoro Politico*," alla cui redazione concorrono il Centro di informazione di Bolzano, la Comune di Verona, il Movimento per l'Università Negativa di Trento, oltre ad altre partecipazioni a livello individuale, da varie parti d'Italia.

Escono complessivamente nove numeri (di cui tre doppi): il primo datato ottobre 1967, l'ultimo (n. 11/12) nel gennaio 1969. Ogni numero è caratterizzato da tre rubriche fisse, dall'editoriale e da una "monografia." Le rubriche fisse sono:

1. "Orientamenti: pubblicazione di testi e documenti del marxismo-leninismo;

5. Proposta di foglio di lavoro, a cura di Renato Curcio e Mauro Rostagno, ciclostilato reperibile presso l'Istituto Feltrinelli di Milano.

6. Ibidem

7. Ibidem

8. Ibidem

2. “Rassegna internazionale: analisi critiche dei principali avvenimenti;
3. “Teoria e lotta politica in Italia: discussioni critiche delle posizioni teoriche e delle esperienze politiche che hanno corso nel nostro paese, integrate con analisi particolari della realtà di classe e delle vertenze del capitalismo in Italia.”

Di particolare interesse gli editoriali: scritti in un linguaggio incisivo, seppure ricchi di citazioni di Marx, Lenin, Mao Tse-tung, Gramsci, costituiscono una fonte di orientamento teorico fondamentale per la sinistra non revisionista, ed in particolare per tutti coloro, ed erano molti in quegli anni, che si richiamavano al marxismo-leninismo, o al maoismo. Gli editoriali hanno il compito di approfondire alcuni problemi di teoria, di organizzazione e addirittura di linea politica. Il loro stile, la loro impostazione grafica, verrà largamente ripresa dai due numeri della rivista “*Sinistra Proletaria.*” (Nella quale Renato Curcio, Margherita Cagol e Duccio Berio e una parte della redazione di LP confluì dopo la scissione interna alla rivista tra Linea Rossa e Linea Nera e la loro adesione al PCd’I)

I titoli suonano come parole d’ordine: “SENZA TEORIA NIENTE RIVOLUZIONE, VIVA IL PENSIERO DI LENIN!,” “L’IMPERIALISMO TIGRE DI CARTA,” “NON DIMENTICARE MAI LA LOTTA DI CLASSE,” “NON VOTARE PER I NEMICI DI CLASSE!,” “SENZA PARTITO NIENTE RIVOLUZIONE,” “DALLE MASSE ALLE MASSE,” “APPLICHIAMO GLI INSEGNAMENTI DELLA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA,” “VIVA IL PARTITO COMUNISTA D’ITALIA (M-L)!”

Le monografie, redatte in collaborazione col Movimento per l’Università Negativa, hanno trattato in ordine cronologico i seguenti argomenti: POTERE NERO, LOTTE STUDENTESCHE, RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA, GIORNALI DI FABBRICA E OPERAISMO IN ITALIA, IL REVISIONISMO IN ITALIA, L’EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO NELL’URSS, IL REVISIONISMO NEI SINDACATI, IL BORDIGHISMO.

La rivista, a dispetto della modesta anche se non irrilevante diffusione (2.000 copie il primo numero, fino a un massimo di 5.000), acquista via via un grosso prestigio nel movimento, contribuendo in qualche misura ad anticiparlo e a svilupparlo ponendosi senza dubbio per molti compagni come riferimento teorico.

LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA